

Un'analisi sociologica sul ruolo sociale di artiste e artisti durante la pandemia COVID-19¹

Milena Gammaitoni



L'opera di Banksy *Girl with a pierced eardrum* del 2014 a Bristol è stata rivista in ottica Covid-19. L'autore di questa trasformazione rimane un mistero © Dan Mullan/Getty Images

1. Introduzione

Come hanno risposto artiste e artisti all'emergenza epidemiologica Covid 19? Si tratta di una categoria fortemente colpita dalle misure restrittive che hanno sospeso la loro attività lavorativa. In Italia, durante il periodo estivo del

¹ Appena è iniziata la didattica a distanza presso il nostro Dipartimento, ho lanciato una ricerca con gli studenti, con la richiesta di scrivere a quali forme artistiche stanno facendo più ricorso in questo periodo e con quale motivazione/finalità/risultati. La ricerca si chiuderà a maggio 2021. Tra aprile e maggio del 2020 ho collaborato al progetto *World Children Orchestra*, che ha unito diversi bambini e ragazzi del mondo nel suonare e cantare l'"Inno alla gioia" in videoregistrazione. Il progetto è stato ideato dall'insegnante Barbara Riccardi, ambasciatrice del *Global Teacher Prize*, con il patrocinio del Dipartimento di Scienze della Formazione, UNESCO, UNICEF, CIDIM, Curci Editore. È stato trasmesso in prima visione a RAI 1 il 13 maggio 2020.

2020 si è assistito alla riapertura delle discoteche, quando musicisti, e attori teatrali, attività cinematografiche, che non si svolgessero all'aperto, continuavano a non poter lavorare.

Il fatto sociale evidente è che l'attività artistica non incide fortemente sul PIL, rappresenta un valore economico indiretto, di altri servizi indotti e in questa crisi sanitaria gli artisti sono stati depauperizzati, disconosciuti e relegati al puro intrattenimento, marginalizzando il loro ruolo fondamentale nel processo educativo di giovani e di adulti (Adorno 1974; Bourdieu 1998; Nusbaum 2004; Heinich 2009; Zolberg 2007; Ferrarotti 2020).

Nelle nazioni più colpite dalla pandemia nei primi mesi del 2020, artisti professionisti e dilettanti, hanno utilizzato tutti i media possibili, per poter continuare ad esistere, e dare forma alle emozioni e alle rappresentazioni valoriali, per rispondere all'angoscia e alla generale insicurezza generata da questo virus altamente mortale; con l'intenzione di affermare un senso di comunità e di condivisione, di rispetto per le regole governative sulla prevenzione del contagio, e dunque accompagnare le diverse fasi della pandemia. Durante il primo *lock down*, a fine marzo 2020 viene promossa nei *social media* l'idea di unirsi a cantare affacciati dalle finestre delle proprie abitazioni, decidendo quali testi rappresentassero un'identità collettiva, da Modugno ad altri brani di musica classica e pop. Come spesso è accaduto in guerra e nelle manifestazioni civili, il canto unisce e rinforza temi e identità, in un'antica, ancestrale memoria collettiva (HALBWACHS 2001).

Ma quando, finito il primo *lockdown* si è passati alla riapertura graduale delle attività lavorative, gli artisti sono rimasti "disoccupati", a fronte, invece, della riapertura estiva di discoteche, bar, ristoranti e *black friday*² autunnali. E così, dal mese di maggio si sono uniti in petizioni civili³, sottoscritte da migliaia

² Tra l'altro la definizione di Black Friday non aveva connotazioni commerciali, bensì fu definito il 16 novembre del 1910 il venerdì nero per le manifestazioni civili delle suffragette a Londra, che furono picchiate e uccise dalla polizia.

³ La petizione "Vissi D'Arte" promossa da Cultura Italiae nel mese di settembre 2020, e sottoscritta da 105 mila persone, si rivolge al Governo italiano scrivendo quanto segue: "Gentili Presidente Conte, Ministro Franceschini, in merito all'intenzione di richiudere Teatri e Cinema contemplati esplicitamente nella bozza del prossimo Dpcm, ed eventuali altri fondamentali luoghi della cultura al momento non esplicitati, nel tentativo di scongiurare l'approvazione che avrebbe conseguenze nefaste sull'intero comparto culturale e sullo spirito dei cittadini, richiamiamo la Vostra attenzione sui seguenti punti:

- 1) i lavoratori dello spettacolo dal vivo hanno messo il loro straordinario e personale impegno per riaprire Teatri e Cinema nel pieno rispetto dei protocolli per la tutela della salute. Essi sono luoghi sicuri dove il pubblico è seduto con mascherina e non parla durante la rappresentazione. L'uscita e l'entrata sono regolati e rispettano il distanziamento. Questi luoghi rappresentano oggi un esempio virtuoso di gestione degli spazi pubblici in epoca di pandemia;
- 2) Abbiamo riconquistato faticosamente il nostro pubblico, spesso titubante e confuso da una comunicazione altalenante e ansiogena, a riacquistare i biglietti, assicurandolo sulla certezza degli spettacoli e sulla scrupolosa adozione di tutte le misure di sicurezza;
- 3) Per quanto concerne i teatri abbiamo riavviato l'attività di produzione degli spettacoli sospesi, investendo pertanto nuovamente per il loro riallestimento. Peraltro tutti i voucher emessi acquisiti per gli spettacoli se fossero annullati dovrebbero essere riemessi nuovamente per non gravare sulle casse dei teatri;

di persone, manifestazioni nelle piazze di alcune città italiane per chiedere l'attenzione dovuta al loro lavoro e ruolo culturale nella società. La mancata attenzione da parte della politica, non solo in Italia, ma anche in altri paesi europei, ha generato, nel 2021, movimenti di opposizione alle regole, un caso esemplare è la canzone "Danser encore"⁴ del cantautore franco algerino, Kad-

4) Abbiamo riprogrammato tournée, concerti, uscite cinematografiche assumendoci enormi rischi, investendo e scommettendo quindi anche sul futuro, malgrado lo stato di incertezza dominante;

5) Abbiamo fatto rientrare tutti i dipendenti dalla Cig, garantendo loro non solo la giusta retribuzione ma soprattutto la dignità del lavoro;

6) L'ultimo punto sul quale richiediamo la vostra preziosa attenzione è il più importante in assoluto: chi opera nel settore della cultura è consapevole dell'importanza che essa ricopre soprattutto in momenti difficili come quello che ci troviamo ad affrontare. Sarebbe un grave danno per i cittadini privarli della possibilità di sognare e di farsi trasportare lontano oltre i confini della propria quotidianità. È soprattutto per l'importanza di non privare l'Italia del proprio immaginario collettivo che vi chiediamo a nome della Associazione Cultura Italiae che rappresento, e dunque di tutti i comparti e i generi dello Spettacolo dal vivo, dei Produttori Cinematografici, degli Artisti, degli Esercenti, delle Gallerie d'Arte, dei Musei, delle Sale da Concerto, di mantenere indistintamente tutti i luoghi della cultura aperti! Siamo importanti per la società civile perché vi supportiamo nel vostro difficile compito istituzionale a mantenere elevato lo spirito dei cittadini, nella piena consapevolezza delle sofferenze che stanno incontrando a livello personale, familiare e professionale. È soprattutto in questa seconda ondata che ne avremmo più bisogno. Il teatro e il cinema non possono fermarsi perché sono la riserva invisibile di senso, per la vita pubblica e individuale dei nostri concittadini. Tuteliamo la parte visibile di questa riserva di senso. Confidiamo in voi."

⁴ Testo originale di Kaddour Hadadi, *Danser encore*: "Nous on veut continuer à danser encore/Voir nos pensées enlacer nos corps/Passer nos vies sur une grille d'accords/Oh, non non non non non/Nous on veut continuer à danser encore/Voir nos pensées enlacer nos corps/Passer nos vies sur une grille d'accords/Nous sommes des oiseaux de passage/Jamais dociles ni vraiment sages/Nous ne faisons pas allégeance/À l'aube en toutes circonstances/Nous venons briser le silence/Et quand le soir à la télé/Monsieur le bon roi a parlé/Venu annoncer la sentence/Nous faisons preuve d'irrévérence/Mais toujours avec élégance/Auto-métro-boulot-conso/Auto attestation qu'on signe/Absurdité sur ordonnance/Et malheur à celui qui pense/Et malheur à celui qui danse/Chaque mesure autoritaire/Chaque relent sécuritaire/Voit s'envoler notre confiance/Ils font preuve de tant d'insistance/Pour confiner notre conscience/Ne soyons pas impressionnables/Par tous ces gens déraisonnables/Vendeurs de peur en abondance/Sachons les tenir à distance/Angoissants, jusqu'à l'indécence/Pour notre santé mentale/Sociale et environnementale/Nos sourires, notre intelligence/Ne soyons pas sans résistance/Les instruments de leur démente". Il cantante lascia i diritti d'autore liberi per la riproduzione, seguendo però tre condizioni di affiliazione a valori comuni: "Mes trois conditions pour que cette chanson soit aussi la vôtre. Je suis tellement fier et heureux d'avoir écrit cette chanson « danser encore » qui en quelques semaines à peine a rencontré un succès juste incroyable, voyageant avec et sans nous, partout en France et déjà par-delà nos frontières... J'ai bien conscience de son immense résonance dans le contexte difficile que nous vivons aujourd'hui. Pour être à la hauteur de cette chanson, je sais que je dois accepter l'idée qu'elle puisse appartenir à quiconque s'en revendique, y compris les citoyennes et citoyens qui ne sont pas forcément de mon bord politique ou philosophique: moi, le citoyen du monde à la sensibilité profondément ancrée à gauche. J'y mets toutefois trois conditions, socles de valeurs communes minimales pour pouvoir danser ensemble: la première étant que nous soyons tous et toutes parfaitement étrangers à toute forme de racisme et de xénophobie, et qu'au contraire, nous portions en nous les valeurs de fraternité humaine et de solidarité; La seconde est que nous adhérons aux principes de l'action non-violente; Enfin, je refuse que des partis politiques s'approprient cette chanson et s'autorisent à la jouer dans leurs rassemblements. Cette chanson appartient aux gens, rien qu'à eux". Dalla pagina del profilo pubblico Facebook di Kaddour Hadadi.

dour Hadadi, un testo in sfida alle disposizioni governative, e che sta facendo il giro di alcune nazioni: a Parigi, il gruppo musicale irrompe alla Gare de l'Est e alla Gare del Nord, coinvolgendo molti passanti; viene registrato un video professionale che farà l'eco nei social; persone di ogni età cantano e danzano all'aperto, a volte senza mascherina e senza mantenere le distanze di prevenzione al contagio del virus. Si tratta di un reale atto di ribellione, tipico di gruppi di persone che subiscono l'indifferenza delle istituzioni, e in risposta intraprendono alcuni comportamenti devianti (Durkheim 1919; Merton 1982).



Danser Encore, Gare de l'Est, Paris. Fonte Le Parisien, 12/04/2021

Kaddour Hadadi lascia i suoi diritti di autore liberi, per poter eseguire la canzone danzato ovunque nel mondo, chiedendo però di utilizzarla solo se si aderisce ai valori nei quali egli crede:

“Affermo tre condizioni, in riferimento a valori minimi di condivisione, per danzare insieme: il primo è che tutte e tutti siano estranei a forme di razzismo e di xenofobia, perché al contrario noi rappresentiamo i valori della fraternità umana e della solidarietà; la seconda condizione è quella di aderire ai principi della non violenza; infine non accetto che un qualsiasi partito politico possa appropriarsi di questa canzone in riunioni pubbliche” (traduzione d.a.).

Nell'ossimoro *dell'utilità dell'inutile*, Nuccio Ordine, denunciò chiaramente il fatto che sta avanzando sempre più l'idea politica e educativa che i saperi immateriali, umanistici, non siano utili perché non producono grandi profitti. Per secoli il vissuto dell'arte è stato esclusivamente legato al talento e ad un sa-

pere “innocente”, quasi per natura gratuito e disinteressato alle strategie commerciali. Finito il mecenatismo, l’artista ha dovuto trovare autonomamente un guadagno utile alla sua sopravvivenza. Spezzato il monopolio della dipendenza dal mecenate (un processo iniziato a fine ‘700), tutto cambia: “Appare un nuovo statuto dell’arte, che sconvolge lo statuto economico dell’opera e tutta l’economia dell’arte. Entrando nel gioco della concorrenza, essa diventa un oggetto dal quale si traggono delle rendite senza esigerne il monopolio: si appresta ad essere sottomessa alle regole e alle contraddizioni dell’economia capitalista”⁵. L’indipendenza dell’artista, è legata al valore di ciò che crea e questo valore viene determinato quando l’arte diventa merce di scambio. Il suo valore, o meglio il valore dell’artista, si traducono in denaro. La difficoltà a considerare l’artista in qualità di professionista autonomo, (raramente identificabile nei censimenti sulla popolazione), a volte imprenditrice/imprenditore, deriva da due atteggiamenti: da un lato l’immaginario sociale è ancora fortemente legato alla storia del mecenatismo, dall’altro lato, oggi, si sottovaluta l’indotto diretto e indiretto, gli effetti della creazione artistica sul pubblico e l’influenza che esercita nelle scelte così dette di consumo di altri beni materiali e immateriali. La storia delle arti condiziona fortemente l’idea che l’artista non abbia primari fini economici-utilitaristici, e dunque la sua attività, nonostante abbia ricadute economiche, viene troppo spesso considerata marginale, un di più, se non addirittura inutile⁶.

Infine, gli effetti della pandemia per Covid19, anzi che aprire maggiori politiche solidali nazionali, e tra Paesi e Continenti – dal progetto utopico di un’Europa fondata sulla fratellanza –, sta degenerando in maggiori conflitti e competizioni per la supremazia nella gestione del potere politico ed economico (esemplare è quanto accade con l’approvvigionamento dei vaccini).

In ambito nazionale le misure di “ristoro” hanno riguardato i lavoratori dello spettacolo contrattualizzati nei media e nei teatri, ma è risaputo che l’80% degli artisti non ha forme contrattuali stabili e dunque non ha potuto in alcun modo accedere a questi “ristori”. Quanti avranno dovuto abbandonare l’arte per trovare altre modalità di sopravvivenza? Quanto ne uscirà culturalmente impoverita la società?

Franco Ferrarotti delinea tre discorsi umani fondamentali: il discorso religioso, poetico-mitico, scientifico-tecnico, legati l’uno all’altro da un rapporto dialettico e ambiguo allo stesso tempo. Con l’arte l’uomo riconquista la pienezza della sua umanità, egli “indica dove scavare. Indica il punto giusto. Per questa ragione una società senza i suoi artisti è perduta” (Ferrarotti 1998).

L’arte è dialettica in quanto attività necessaria e complementare con tutte le altre attività umane significative, le quali nel loro insieme costituiscono la società globale.

È indicativo come Martha C. Nussbaum (1996), professoressa di etica al-

⁵ A. Serravezza, *La Sociologia della Musica*, EDT, Torino, 1980, pag. 183.

⁶ Cfr. Nuccio Ordine, *L’utilità dell’inutile*, Bompiani, Milano, 2013.

l'Università di Chicago, ricorra alla letteratura per ricostruire il percorso, la formazione e l'arricchimento del giudizio, del codice normativo nella vita civile⁷. L'intenzione principale era quella di far sviluppare agli studenti una maggior capacità simpatetica in quanto la società è costellata di rifiuti ad immaginarci l'un l'altro con sentimenti di partecipazione e compassione, rifiuti da cui nessuno è immune.

2 Prospettive sociologiche nelle voci e nelle opere di artiste e artisti

Artiste e artisti, del passato e del presente, hanno preso sempre più parola e azione pubblica per incidere nella vita sociale e politica, utilizzando tutti i media disponibili per la divulgazione delle proprie opere e pensieri. Durante la prima e seconda fase della pandemia, hanno creato nuove opere, avviato azioni politiche e attivismo civile, supportando la politica di prevenzione sanitaria con la campagna "Io resto a casa", in un secondo momento in difesa del diritto ad esercitare il proprio lavoro, ma anche in difesa dell'ambiente e delle fasce più deboli: contro la violenza sulle donne, aumentata del 30% in Italia durante la pandemia, per i soccorsi agli immigrati caduti nel silenzio di questi ultimi 9 mesi, per la denuncia della marginalità urbana (*street art*), e lo spopolamento dei piccoli centri.

In Italia emergono per maggior presenza nei diversi media: Ezio Bosso, Gigi Proietti, Franco Arminio, Chandra Livia Candiani, Andrea Bocelli⁸. Molti di loro, già nel 2019, erano impegnati nel sociale, finanziando la nave Sea Watch Mediterranea per il salvataggio dei naufraghi immigrati.

Francesco Maria Battisti considerava l'arte come veicolo privilegiato, per trasmettere idee utopiche e per la risoluzione pacifica dei problemi. L'utopia, scriveva, è parte integrante della società perché proviene dall'immaginazione sociale presente in ogni epoca.

Analizzando la paura dei giovani italiani verso l'entrata massiccia degli immigrati⁹, osserva che:

“(...) L'appartenenza etnica diviene un motivo di esclusione di coloro che non sono italiani, ai quali viene riservato un trattamento “inferiore” nella sfera dei diritti e dei privilegi. (...) Setali problemi riusciranno a trovare una soluzione pacifica e soddisfacente nei prossimi anni, dipen-

⁷ Gli esempi letterari più frequenti citati dalla Nussbaum sono Whitman e Dickens, nel primo emerge l'esigenza di una funzione pubblica della poesia sulla base che la narrazione e l'immaginazione letteraria non siano l'opposto dell'argomentazione razionale, bensì possano costituirne delle componenti essenziali.

⁸ Il cantante Andrea Bocelli è tra i primi ad ammalarsi di Covid e a parlarne pubblicamente in televisione, con l'obiettivo di divulgare il più possibile il rispetto delle norme sanitarie.

⁹ Attualmente Roma ha una densità di immigrazione pari al 12%, la presenza ufficiale degli immigrati è di 20.000, mentre la Caritas conta 40.000 immigrati clandestini.

derà dalla diffusione di una “cultura della democrazia” che non consista solamente nella diffusione di immagini democratiche superficiali, di programmi che vengono puntualmente accantonati dopo le elezioni, di trasmissioni mirate al grande pubblico, e di un occultamento sistematico delle dimensioni reali dei problemi sociali che si dovrebbero affrontare.” (Battisti 2002; 194)

Nell’agire dell’artista, oggi, vediamo rinascere la critica sociale e l’utopia in un visibile agire pubblico, e la diffusione dell’opera d’arte come rielaborazione della coscienza collettiva (Goldmann 1972).

La depoliticizzazione dell’arte contemporanea, di cui scriveva Yves Michaud¹⁰, è una fase superata, perché possiamo notare forti gruppi culturali e artistici schierarsi verso la salvaguardia dell’ambiente e del rispetto biologico e sociale dell’individuo. Si tratta di riconciliare l’antica separazione tra natura e cultura. Negli scorsi anni Erri De Luca difese, fino ad arrivare in tribunale, i diritti degli abitanti di zone naturali incontaminate dove si costruisce l’alta velocità, Michela Murgia, prima del virus, era impegnata a denunciare fascismo, razzismo e violenza sulle donne, Franco Arminio (2015) raccontava dell’abbandono dei piccoli centri urbani, fondando un’associazione di paesologia, con la speranza che tornassero a rivivere i piccoli centri, Chandra Livia Candiani era impegnata nell’educazione alla poesia nelle scuole di Milano, Ezio Bosso nel rendere popolare la musica classica, Banksy contro il capitalismo e il degrado della marginalità urbana.

Scrivo il 30 ottobre del 2020 Chandra Livia Candiani:

“Non trascuriamo il respiro, c’è ancora, non è garantito, fa bene ricordarlo, sentirlo, lasciarlo libero, prolungare un po’ l’inspirazione, imparare a lasciare. Ogni respiro insegna a lasciare. Inspirare prende, ma sa farlo da sé, espirare invece lascia, esce nel mondo, insegna a mollare la presa. Nel bosco porto sempre con me la mascherina, se incontro qualcuno (è raro, ma nei periodi in cui si può prendere qualcosa, castagne, funghi, spuntano gli umani) se li incrocio anche per pochissimo, mi infilo la mascherina e gli sorrido, un po’ come un tempo gli uomini che alzavano il cappello, un segno di rispetto, per la comune fragilità. Imparare a salutarci, a onorarci perché stiamo passando”¹¹.

Ancor di più nelle arti visive e plastiche sono evidenti le opere artistiche realizzate per denunciare le ingiustizie di questo secolo; si pensi alle *48 statue nel fondo del mare di Pizzo Calabro*, “*End of dreams*” di Nikolaj Bendix Skyum Larsen, *sculture per la memoria dei migranti morti nel viaggio della speranza*; *Le Mani Giganti* di Lorenzo Quinn, installate per la Biennale di Venezia 2017,

¹⁰ Y. Michaud, *L’art a l’état gazeux*, Hachette, Paris, 2003.

¹¹ Cfr. Chandra Livia Candiani, “Imparare a salutarci”, www.doppiozero.it, 30 ottobre 2020.

e che sorreggono Ca' Sagredo in Canal Grande¹²; all'azione di protesta dell'artista Blu che ha distrutto vent'anni di opere di *street art* a Bologna appena ha avuto la certezza che sarebbero diventate una merce privatizzata¹³.

Gli artisti che operano nelle periferie di tutta Europa si dirigono da molti anni sul versante opposto all'individualità. La fruizione sociale dell'opera artistica, per esempio nel caso dei murales di quartiere, oggi definiti prodotti della *Street Art* o *Eco Art*¹⁴, diviene un'esperienza collettiva (BECKER, 2004), espressione e condivisione del disagio, di opportunità sociali, di nuovi percorsi istituzionali con conseguenze psichiche-sociali riguardanti l'auto-percezione e la costruzione di una nuova identità e dunque propulsori di un mutamento strutturale della marginalità urbana.

Alessandro Dal Lago (2006) sembra rispondere alle proposte di Strassoldo (2009), in un dialogo senza tempo con Walter Benjamin, nel suo volume *Mercanti d'aura* dove indaga le logiche postmoderne e immateriali dell'arte contemporanea, logiche spesso perverse e inquinate da razionalità assai lontane dall'idea pura e classica del bello, dove il paradosso della logica di vendere e comprare aurea artistica ha più voce del pennello dell'artista. La *street art* viene poi trattata da Dal Lago da diversi punti di vista: estetico, sociale e culturale; a partire dall'analisi delle motivazioni che muovono i *writer*, quanto quelle degli *antiwriter* (istituzioni, cittadini, critici d'arte). Si evidenzia che analizzare «i graffiti significa anche e sempre parlare di qualcos'altro che sta a cuore ai parlanti» e se c'è «un fenomeno culturale che illustra a meraviglia il funzionamento tautologico e circolare dei meccanismi sociali in un mondo complesso, si tratta proprio dei graffiti e delle campagne per cancellarli» (Dal Lago 2016, pp. 19-53).

¹² L'installazione, alta tra gli otto e i nove metri, è stata visibile al pubblico dal 13 maggio al 26 novembre 2017. Per tutto il periodo dell'esposizione, all'interno dell'Hotel Ca' Sagredo erano in mostra alcune versioni di altre opere di Lorenzo Quinn.

¹³ Blu affidò agli amici scrittori del collettivo Wu Ming il compito di divulgare e commentare il suo gesto di protesta sul blog Giap: «La mostra 'Street Art' è il simbolo di una concezione della città che va combattuta, basata sull'accumulazione privata e sulla trasformazione della vita e della creatività di tutti a vantaggio di pochi. Di fronte alla tracotanza da landlord, o da governatore coloniale, di chi si sente libero di prendere perfino i disegni dai muri, non resta che fare sparire i disegni. Agire per sottrazione, rendere impossibile l'accaparramento. Non stupisce che ci sia l'ex-presidente della più potente Fondazione bancaria cittadina dietro l'ennesima privatizzazione di un pezzo di città. Questa mostra sdogana e imbelletta l'accaparramento dei disegni degli street artist, con grande gioia dei collezionisti senza scrupoli e dei commercianti di opere rubate alle strade. Non stupisce che sia l'amico del centrodestra e del centrosinistra a pretendere di ricomporre le contraddizioni di una città che da un lato criminalizza i graffiti, processa writer sedicenni, invoca il decoro urbano, mentre dall'altra si autocelebra come culla della street art e pretende di recuperarla per il mercato dell'arte».

¹⁴ Lorenzo Quinn dichiara che «Venezia è una città d'arte galleggiante che ha ispirato le culture per secoli, ma per continuare a essere così ha bisogno del supporto della nostra generazione e di quelle future, perché è minacciata dai cambiamenti climatici e dal decadimento provocato dal tempo».



Super nurse dell'artista Fake, Amsterdam

Sempre in Italia è un'artista, Patrizia Bonardi (2020) ad aprire un'associazione di dialogo tra artisti e sociologi, perché, come lei stessa dichiara, l'arte ha bisogno di sociologia e la sociologia di arte. Patrizia Bonardi abita vicino Bergamo e ha fondato una Galleria a Leffe, vivendo da vicino la prima fase tragica del Covid 19. In quel periodo ha creato l'opera dal titolo "Coltura", di cui racconta la genesi e il suo quotidiano durante la prima fase della pandemia:

“Non ho fatto nulla di significativo a livello artistico mentre imperava il Covid qui in Val Seriana a marzo 2020. La sua ombra di morte si stendeva in giornate soleggiate, che vedevano nell'incontro quotidiano con mia sorella in giardino, il momento più intenso. Il nostro giardino in comune era l'unica zona franca, per incontrare lei che da infermiera assisteva i primi malati Covid, quelli che nel giro di pochi giorni intubati in condizioni drammatiche, non ce la facevano. Indossava costantemente dentro e fuori l'ospedale dispositivi per proteggersi e per proteggerci. I suoi occhi e le sue parole sono state una sorta di prima fila nell'orrore che stava avvenendo. In alternanza c'era la tranquillità familiare con Pietro e i figli di ritorno dai vari luoghi in cui vivono come studenti. E sempre le preoccupazioni su come proteggere i nostri genitori che fra fortuna e attenzioni ci sono ancora e stanno cercando di farcela anche in questa seconda ondata.

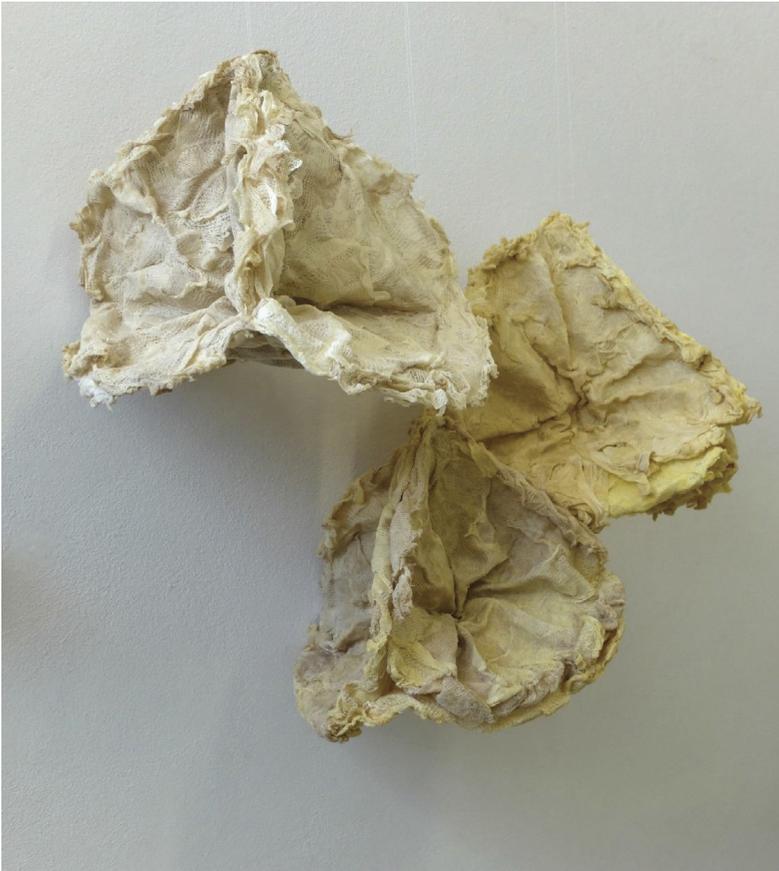
Ero regredita a piccoli e infrequenti disegni d'affetto, ritraendo persone care e elementi naturali. Il risveglio del desiderio di andare avanti, di eserci, di ripartire è stato dettato da un invito, quello del maestro Franco Cipriano, che curando una mostra a Parabita, nel periodo estivo, dedi-

cata a Mater nostra e alla Santa patrona del luogo, mi ha fatto ritrovare concentrazione ed energie.

Questo invito a fine lock down mi permetteva di poter tornare in studio e di trarre forza da materiali, gesti e pensieri, per me fonte di catarsi.

Così le bende intinte nella cera d'api sono andate a costituirsi, in una triade trinitaria che ho chiamato "Coltura", proprio come la patrona, del paese del Salento, voce di chi vede vera cultura nell'arte del coltivare.

Quale cultura più grande della meravigliosa forza generatrice della natura? Le ferite infertele erano ora le nostre e il suo ventre materno aveva partorito semi di morte"¹⁵.



Opera in foto, Coltura, 2020, di Patrizia Bonardi.
Bende intinte nella cera d'api, 3 elementi, cm 80x90 circa

¹⁵ Cfr. Patrizia Bonardi rilascia a Milena Gammaitoni questa testimonianza il 30 novembre 2020.

Ogni uomo e ogni donna pensano come membri di un gruppo sociale e non come un essere isolato¹⁶, in senso goldmanniano sono la coscienza collettiva possibile di un gruppo, ma non si esauriscono in questo. Già Goldmann aveva introdotto la portata ideativa ed immaginativa dell'artista che può indicare nuove dimensioni utopiche e sociali.

Oggi, dentro alla pandemia, l'artista, rispetto alla posizione dell'intellettuale, mostra la capacità di vivere la contraddizione insita in ogni esistenza, non fugge da questa condizione, bensì la vive fino in fondo, diventa materia di ispirazione, lasciando una preziosa e rara testimonianza della condizione umana. Non significa trarsi fuori dalle circostanze, porsi al di sopra di esse, ma viverle e descriverle rimanendone all'interno, in una condizione di parità esistenziale.

La rivoluzione del linguaggio poetico è, per Kristeva, la rivoluzione che costituisce la logica dell'essere parlante in quanto parla, ripete senza sosta le proprie rotture; il potere di costituire un significato della realtà, di innovare il linguaggio, il potere di eternizzarlo nella scrittura, grazie alle scansioni cosa/senso/suono. Consiste nel potere di nominare l'ignoto attraverso i suoni, i colori, attraverso parole insospettate e imprevedibili, rinnovando il linguaggio.

Scriva sempre Kristeva: "Siamo a una nuova fase del discorso che ormai da duemila anni l'occidente fa a se stesso. È noto che fino al decimo o all'undicesimo secolo l'arte occidentale è sacra o assimilata al sacrificio, un'offerta a dio, al vescovo o al signore. Dopo Guglielmo d'Occam che separa la fede dalla conoscenza, l'arte e la letteratura che non si trovano a loro agio né nell'una né nell'altra diventano immaginario e con un progressivo distacco dal sacro (non necessariamente con un taglio) si umanizzano e si praticano come linguaggio, ora realistico ora no, della fragilità dell'individuo, delle sue crisi interiori, dei suoi drammi sociali" (Kristeva, 1979, p. 13).

Il linguaggio artistico diventa più che mai un mezzo di azione nel processo di progettazione di trasformazione sociale, nel momento stesso in cui registra questo processo.

L'arte, come maschera, metafora delle metafore, può rispondere all'interrogazione sociologica.

La maschera, scrive Maria Zambrano (1991), è strumento di partecipazione, si rende oggetto di contemplazione *a posteriori*, si usa per ottenere qualcosa, uno strumento per entrare in contatto con un genere di realtà che è possibile toccare soltanto per imitazione, un'imitazione che sia una trasformazione.

La poetessa russa Anna Achmatova scrive nel 1957 (Achmatova, 1992, p. 139):

"Negli anni terribili della *ezovscina* ho passato diciassette mesi in fila davanti alle carceri di Leningrado. Una volta qualcuno mi "riconobbe".

¹⁶ Secondo la mia opinione viene Mannheim sfata l'idea romantica del genio come essere isolato, distaccato dalla società in cui vive.

Allora una donna dalle labbra livide che stava dietro di me e che, sicuramente, non aveva mai sentito il mio nome, si risosse dal torpore che era caratteristico di noi tutti e mi domandò in un orecchio (lì tutti parlavano sussurrando):

– Ma questo lei può descriverlo?

e io dissi:

– Posso.

Allora una sorta di sorriso scivolò lungo quello che un tempo era stato il suo volto.”

Oggi gli artisti vivono e si fanno interpreti del *disincantamento del mondo* (Weber, 1921), della frammentarietà della vita, dell'impotenza di fronte agli eventi tragici della storia sociale e individuale, ma anche attori di rivendicazione, testimoni critici, sentinelle della civiltà.

L'artista parte da questa condizione di disincantamento verso se stesso e il mondo, ma in alcuni casi la trascende tracciando nuove strade di comprensione e di svelamento della realtà. Si può scorgere il passaggio da questa disincantata quasi accettazione di impotenza ad una vigorosa rinascita, tipica di popoli che vivono drammi sociali e politici, come sta accadendo per la pandemia Covid19.

Artiste e artisti sono sempre più preziosi attori sociali collettivi, a volte anticipatori della storia e focolai di coscienze in trasformazione.

Scrive Franco Arminio:

“Che fine hanno fatto gli intellettuali, ora che ce n'è bisogno? Dov'è un pensiero radicale, rivoluzionario, adesso che dovremmo progettare il futuro? (...)”

Oggi più che mai è necessario ragionare di quei luoghi. Dei borghi, dei paesaggi, dei boschi, dell'Appennino. Occorre rigenerare la strategia per le aree interne perché la pandemia ha, oggettivamente, aperto degli spazi per un importante intervento pubblico. Lo Stato negli anni ha abbandonato le aree interne del nostro paese: ha concentrato i servizi come scuole e ospedali nelle grandi città ma oggi le metropoli si stanno dimostrando inospitali. Prendersi cura dei piccoli paesi dell'Appennino, dal nord al sud, non è un regalo ma un servizio che si offre all'Italia. Penso ad esempio alla mia regione, la Campania, con un'immensa quantità di persone concentrate nell'area costiera e il deserto intorno. La forma paese invece è la dimensione ideale, la migliore per abitare il mondo. Il problema è che non è buona per il capitalismo: allora dobbiamo decidere se continuare a costruire un mondo per ricchi oppure per cittadini, uomini e donne. Certo, questo non è semplice se i dominati assumono la poetica dei dominanti, come è accaduto finora...”¹⁷

¹⁷ Franco Arminio, 30 aprile 2020, <https://www.fanpage.it/cultura/franco-arminio-contro-il-coronavirustorniamo-nei-piccoli-borghi/>

Queste artiste e questi artisti descrivono stati d'animo, speranze per una società migliore, in un atto di critica sociale, propongono l'antica catarsi che sì, allevia la paura per la sofferenza e la morte, in un orizzonte di senso, offrono la parola creativa per non perdersi nella solitudine e nel disorientamento della pandemia. Le loro voci, le loro opere riguardano il vivere collettivo, sono memoria, modalità tra vita e sogno nel presente, coscienza collettiva valoriale, immaginario futuro. Perché l'umanità, scriveva Shakespeare non è altro che fatta della stessa materia dei sogni, e non si può smettere di sognare un nuovo mondo grazie agli artisti. La società deve riconoscere appieno il loro ruolo, preservarlo e non ridurlo alla pagina dell'intrattenimento dello spettacolo, come fosse una catarsi banalizzata al sollevamento da ogni preoccupazione, nel puro divertimento.

Durante la campagna "Io resto a casa" supportata molto dagli artisti, Gigi Proietti, scomparso recentemente, è la voce di un video, nel quale si rivolge agli anziani, e dichiara: "Diamo l'esempio e restiamo a casa"; Ezio Bosso, in una delle sue ultime interviste parla della difficoltà di non poter tornare a fare musica dal vivo e di una speranza:

"Cosa le manca di più? «Fare musica. E ritrovarmi con i musicisti della mia Europe Philharmonic Orchestra, loro sono i miei fratelli, i miei figli. Ci sentiamo moltissimo ma non è lo stesso. Alcuni di loro stanno vivendo un periodo di grande sofferenza, non possono più suonare, non hanno più un reddito». Come sarà la musica «dopo»? «Ci stiamo ragionando insieme. Le nuove regole sulla distanza incideranno sul repertorio. Forse per un po' il mio amato Beethoven lo coltiveremo più nella parte cameristica che nelle Sinfonie, strumentalmente troppo affollate. Dobbiamo ridisegnare delle mappe, sto lavorando con tecnici del suono e architetti. Mi piacerebbe parlarne con Renzo Piano. Ripartiremo, ma in altro modo. La classica deve diventare un elemento di crescita del Paese, può insegnare a stare insieme con ordine e disciplina»¹⁸.

Si intravede il serio rischio dell'anomia generalizzata, se i governi non sapranno rispondere al bisogno della sopravvivenza sociale, psichica ed economica di alcune categorie in particolare, come quelle degli artisti.

¹⁸ Ezio Bosso, 20 aprile 2020, www.corriere.it, Coronavirus, Ezio Bosso: «La malattia mi ha allenato, mi aiutano i libri di storia» Il direttore racconta le sue giornate in quarantena: «Studio partiture che forse non potrò eseguire e sono contro retoriche sbagliate e lessici inappropriati», di Giuseppina Manin.

Riferimenti bibliografici

- ACHMATOVA, A. (1992). *Poema senza eroe e altre poesie*, Einaudi, Torino.
- ARMINIO, F. (2018). *Cedi la strada agli alberi*, Chiarelettere, Milano.
- BATTISTI, F.M. (2002). *Giovani e utopia*, Franco Angeli, Milano.
- BECK, U. (2003). *La società cosmopolita*, Il Mulino, Bologna3.
- BECKER, H. (2004). *I mondi dell'arte*, Il Mulino, Bologna.
- BENJAMIN, W. (1960). *L'Opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino.
- DAL LAGO, A. (2006). *Mercanti d'aura, logiche del mercato*, Il mulino, Bologna.
- DE LUCA, E. (2014). *La parola contraria*, Feltrinelli, Milano.
- FERRAROTTI, F. (1996). *Homo sentiens*, Liguori, Napoli.
- GAMMAITONI, M. (a cura di) (2015). *Le arti e la politica, le risposte della sociologia*, Cleup, Padova.
- GOLDMANN, L. (1977). *Le structuralisme génétique*, Denoel-Gonthier, Paris.
- GOLDMANN, L. (1974). *Sociologie de la littérature* -Newton Compton, Roma.
- HALBWACHS, M. (2001). *La memoria collettiva*, Mimesis.
- KRISTEVA, J. (1979). *La rivoluzione del linguaggio poetico*, Marsilio, Venezia.
- BATTISTI, M. (2002). *Giovani e utopia*, Franco Angeli, Milano.
- NORMANN, D. (2001). *Storia d'Europa*, Mondadori, Milano.
- MICHAUD, Y. (2003). *L'art a l'état gazeux*, Hachette, Paris.
- STRASSOLDI, R., (2011). *Muse demotiche Ricerche di sociologia dell'arte* voll.1-2, Forum Edizioni Universitarie di Udine.
- ZAMBRANO, M. (1950). *Verso un sapere dell'anima*, Raffaele Cortina Editore, Milano.